

LOMBARDIA

2010

RAPPORTO DI LEGISLATURA

FOCUS

**LA DISTRIBUZIONE
DEL REDDITO
IN LOMBARDIA**

Marco Percoco

2003

2004

2005

2006

2007

2008

2009

2010

FOCUS
**LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO
IN LOMBARDIA**

Marco Percoco

LOMBARDIA 2010

RAPPORTO DI LEGISLATURA



**GUERINI
E ASSOCIATI**

Indice

	Introduzione	1
1.	Aspetti metodologici di stima della distribuzione del reddito	3
2.	Reddito e distribuzione del reddito in Lombardia	6
3.	La distribuzione del reddito nei capoluoghi di provincia	11
	Considerazioni conclusive	13
	Bibliografia	16

Introduzione

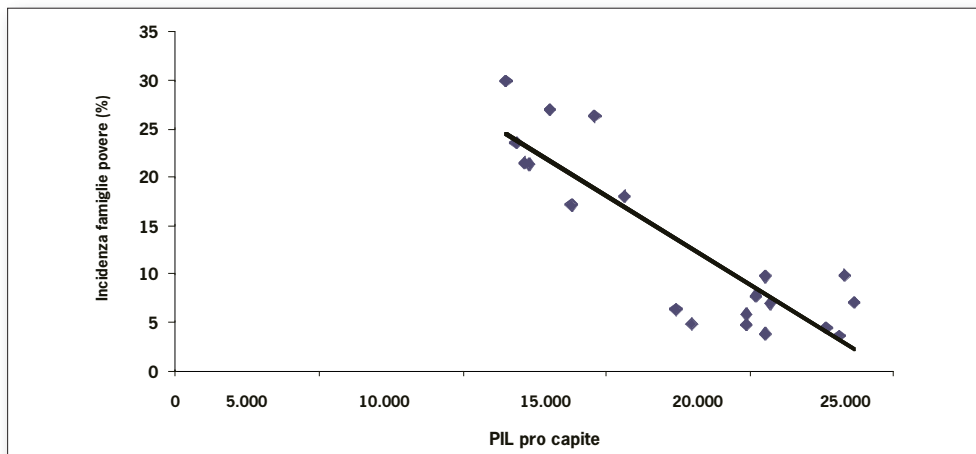
La geografia dello sviluppo regionale in Italia mostra un evidente e ormai storico dualismo Nord-Sud. Nel secondo Dopoguerra, tale divario di sviluppo fu oggetto di innumerevoli interventi di politica economica a favore delle regioni meridionali e la loro dotazione di capitale fisico. Scarsa attenzione venne invece posta sulle disuguaglianze interne alle regioni. E per oltre un decennio, tale approccio fu anche quello della Commissione Europea.

A partire dal summit di Lisbona del Consiglio Europeo, però, nel marzo del 2000, l'attenzione dei policy maker si è spostata dalle disparità interregionali alla disuguaglianza intraregionale. In altri termini, pur rimanendo fermo il caposaldo della convergenza tra le regioni europee, la cosiddetta «Agenda di Lisbona» ha integrato tale obiettivo con quello di garantire uno sviluppo bilanciato anche all'interno delle singole regioni, riducendo le disparità di reddito tra le famiglie e gli individui e la povertà, favorendo, contemporaneamente, l'inclusione sociale.

La strategia implicita della Commissione Europea è quella per cui a una riduzione della concentrazione del reddito e della povertà, dovrebbe corrispondere una crescita del reddito pro capite. Naturalmente, tale fenomeno dovrebbe essere più pronunciato nelle regioni più arretrate, ove l'incidenza della povertà è superiore.

Tale intuizione di policy sembrerebbe essere confermata dai dati relativi alle regioni italiane. Nella figura 1, infatti, si riporta un diagramma *scatter* in cui si pone in correlazione l'incidenza della povertà tra le famiglie e il Prodotto Interno Lordo (PIL) pro capite nel 2002. La relazione statistica, relativamente forte, è certamente negativa, così che al ridursi della povertà relativa, il PIL pro capite dovrebbe effettivamente aumentare. Naturalmente, i dati riportati in fi-

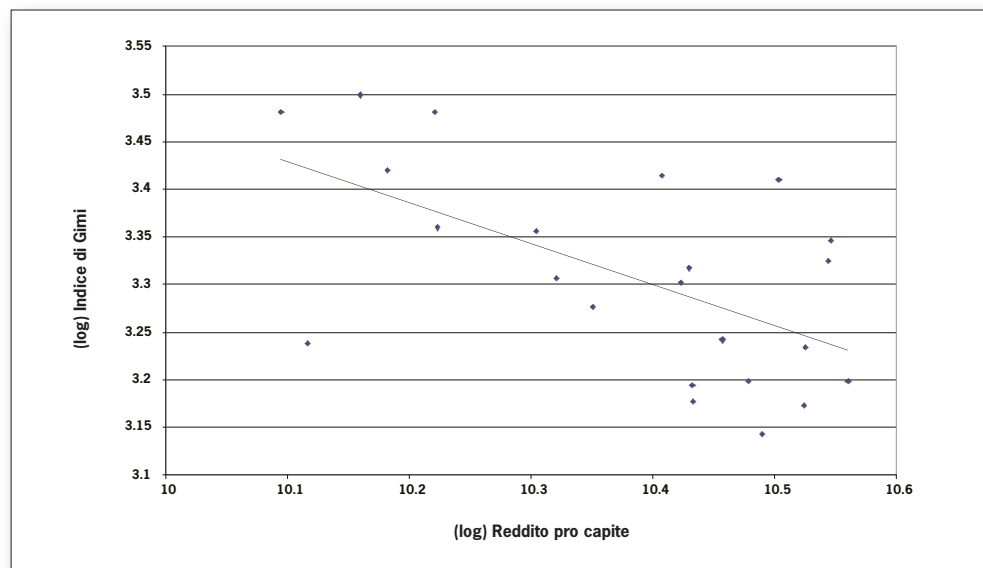
Figura 1 Povertà e sviluppo regionale



gura sono puramente indicativi di una relazione esistente tra le variabili, così che il grafico può essere letto alternativamente come evidenza di un fenomeno per cui la riduzione della povertà segue a un aumento del PIL. È, però, interessante notare come questo implichi una tendenza per cui nelle regioni italiane anche le famiglie povere traggono beneficio dalla crescita economica ovvero dalla produzione di ulteriore ricchezza. Tale relazione non è, però, scontata, dato il dibattito internazionale circa gli effetti della globalizzazione e della crescita sui poveri nei Paesi in via di sviluppo (Iradian, 2005).

La correlazione positiva tra sviluppo sociale e sviluppo economico è ulteriormente rafforzata dall'osservazione della correlazione tra un indice di Gini come misura di concentrazione del reddito pro capite nelle regioni italiane e il reddito pro capite stesso. La figura 2 riporta un diagramma *scatter* tra queste variabili. Anche in questo caso, la relazione statistica è negativa, per cui a una minore concentrazione del reddito (ovvero a una distribuzione del reddito più eguale) corrisponde un livello di sviluppo regionale più elevato.

Figura 2 Concentrazione del reddito e sviluppo regionale



L'approccio favorito dall'Agenda di Lisbona postula, dunque, l'esistenza di una sorta di dividendo economico derivante dalla riduzione della povertà. Tale ipotesi sembrerebbe essere effettivamente confermata dall'osservazione della realtà italiana. Va, però, sottolineato come tale impostazione del problema non sia comunemente accettata dalla letteratura internazionale, caratterizzata da diversi approcci (Iradian, 2005).

Il primo approccio suggerisce che la propensione marginale al risparmio da parte delle persone più ricche è maggiore di quella dei poveri, così che un livello iniziale di disuguaglianza comporta un maggiore risparmio e una maggiore accumulazione di capitale, garantendo un più alto tasso di crescita (Kaldor, 1957; Bourguignon, 1981).

Il secondo approccio, invece, enfatizza il ruolo del capitale sociale, attraverso il quale la disuguaglianza di reddito riduce il tasso di crescita delle economie. In particolare, la disuguaglianza rende più difficile l'attivazione di azioni collettive, la cui assenza incrementa i costi di transazione e riduce il tasso di crescita.

Infine, secondo Galor (2000) e Galor e Moav (1999), una maggiore disuguaglianza riduce le possibilità per i più poveri di investire in capitale umano, così che la povertà è destinata a perdurare nel tempo e la crescita è destinata a stagnare.

Da un punto di vista meramente empirico, Alesina e Rodrik (1994), Panizza (2002) e Perotti (1996) stimano un effetto negativo della disuguaglianza sulla crescita in un *panel* di paesi, anche se tali risultati sono stati ampiamente criticati da Deininger e Squire (1996). Similmente, Forbes (2000) trova una relazione positiva tra povertà e crescita nel breve periodo, ma nel lungo periodo tale relazione è destinata a essere negativa.

Per quanto riguarda lo studio della povertà a livello regionale, come sarà più chiaro nei paragrafi seguenti, la letteratura è estremamente lacunosa. Si è, però, visto attraverso le figure 1 e 2 come la relazione tra povertà/disuguaglianza e sviluppo regionale sia negativa, così che le critiche di Deininger e Squire (1998) e di Forbes (2000) non sembrerebbero essere rilevanti nel momento in cui si sposta l'unità di osservazione dal livello nazionale a quello regionale.

Inoltre, a prescindere dalla robustezza dei risultati empirici, la modalità di distribuzione del reddito è sicuramente uno degli oggetti degli interventi di un governo regionale e gran parte della sua politica sociale è o dovrebbe essere volta a modificare o a consolidare la distribuzione del benessere (che non necessariamente coincide con il reddito) dei cittadini.

La presente nota intende, dunque, analizzare la disuguaglianza del reddito in Lombardia (paragrafo 3), dopo averne brevemente presentato gli aspetti metodologici di stima (paragrafo 2). Nel paragrafo 4 si presentano alcuni dati sui capoluoghi di provincia, mentre, nel paragrafo 5 si presentano alcune conclusioni e indicazioni di policy.

1. Aspetti metodologici di stima della distribuzione del reddito

Per stimare una misura di povertà sono richieste innanzitutto tre scelte. La prima riguarda la dimensione rilevante dell'analisi e l'indicatore di benessere (reddito o consumo). La seconda prevede la selezione della linea di povertà, ossia della soglia sotto la quale l'unità di analisi verrà classificata come povera. Infine, si deve scegliere se stimare la povertà a livello della popolazione o di un sottogruppo della popolazione stessa (Fiorio e Percoco, 2008).

L'indicatore di benessere che verrà utilizzato nella presente analisi è il reddito della famiglia. Il dataset utilizzato, e brevemente descritto di seguito, non presenta informazioni sul consumo in grado di permettere un'analisi della povertà soddisfacente, mentre le informazioni sul reddito sono sufficientemente dettagliate per un'analisi individuale e familiare. In quanto alla misura di reddito

utilizzata, nel presente lavoro abbiamo unicamente considerato il reddito familiare equivalente (ossia la somma dei redditi di tutti i componenti della famiglia), corretto mediante una scala di equivalenza per tener conto di economie di scala generate dalla coabitazione. Eurostat, che produce il data set che utilizzeremo, raccomanda una scala dell'OECD modificata che assegna valore 1 al primo adulto, 0,5 a ogni altra persona di 14 anni o più, e 0,3 per ogni bambino minore di 14. Atkinson, Rainwater e Smeeding (1995) definiscono il reddito equivalente come il reddito familiare totale diviso il numero dei componenti elevato alla potenza 0,5, dove 0,5 è il valore che cattura le economie di scala (tale scala viene spesso definita scala LIS, Luxembourg Income Study). La scelta delle economie di scala è chiaramente rilevante per l'analisi di povertà e disuguaglianza (Buhmann *et al.*, 1988; Coulter, Cowell e Jenkins, 1992). Nel presente lavoro consideriamo prevalentemente la scala consigliata da Eurostat fornendo l'analisi con scala LIS come analisi di robustezza dei risultati.

La scelta della linea di povertà si distingue prevalentemente tra linee relative e linee assolute, dove le prime sono definite in relazione alla distribuzione complessiva di reddito o consumo in un paese e le seconde sono ancorate a qualche standard di reddito o consumo che le famiglie dovrebbero ottenere per soddisfare i propri bisogni basilari. La linea di povertà utilizzata in questo lavoro è una linea relativa definita come il 60% del reddito mediano, convenzione frequentemente utilizzata specialmente per confronti internazionali. La popolazione considerata è l'intera popolazione della regione Lombardia, che verrà poi confrontata con l'intera popolazione italiana, e con quella francese e tedesca.

Infine, gli indici di povertà considerati appartengono alla classe di indici di Foster-Greer-Thorbecke (FGT), stimati con le loro varianze campionarie. Gli indici FGT si possono definire formalmente come:

$$I(a) = \frac{1}{n} \int_0^z I(y < z) \frac{z - y}{z} dy$$

dove n rappresenta la dimensione campionaria, z la linea di povertà, y la misura del reddito (individuale o familiare), I è la funzione indicatore che prende valore uguale a uno se la condizione in parentesi è vera e valore pari a zero diversamente.

Della classe FGT, mostreremo le stime di tre dei più comuni indici di disuguaglianza, nella fattispecie l'*headcount ratio* ($a=0$), il *poverty gap* ($a=1$) e il quadrato dell'indice di *poverty gap* ($a=2$). L'*headcount ratio* misura l'incidenza della povertà, ossia la quota della popolazione il cui reddito è al di sotto della linea di povertà. Il *poverty gap* misura l'intensità della povertà, ossia quanto le famiglie sono distanti dalla linea di povertà. Esso è ottenuto sommando la differenza tra il reddito di ciascuna famiglia povera e la linea della povertà, quindi dividendo il totale per la numerosità campionaria. In altre parole, esso stima le risorse totali necessarie per portare tutti i poveri al livello della linea di povertà. Il quadrato del *poverty gap* misura la severità della povertà prendendo in considerazione non solo le distanze che separano i poveri dalla linea di povertà

(*poverty gap*), ma anche la disuguaglianza tra i poveri stessi dal momento che è assegnato un peso maggiore a quelle famiglie che si trovano più lontane dalla linea di povertà.

L'analisi della disuguaglianza può essere effettuata con diversi indici di distribuzione. Il più popolare è sicuramente l'indice di Gini, anche se altri indici, come gli indici della classe *generalised entropy* o i rapporti tra alcuni quantili, vengono spesso riportati nella letteratura di analisi della disuguaglianza (Cowell, 2000). Nel presente lavoro forniremo varie misure di disuguaglianza del reddito equivalente, complimentando l'analisi con una scomposizione per valutare le determinanti della disuguaglianza in Lombardia e come essa differisca dalla disuguaglianza in Italia e in alcuni importanti paesi europei. In particolare adotteremo la scomposizione suggerita in Fields (2003) e recentemente discussa anche in Cowell e Fiorio (2008), che adotta metodologie di regressione statistica e la scomposizione di Shorrocks (1982) per valutare il contributo di alcune caratteristiche familiari o del capofamiglia alla generazione del reddito familiare.

Così come riportato nell'introduzione, la letteratura internazionale sulla stima della povertà a livello nazionale è estremamente abbondante e ricca di dati, mentre l'attenzione degli economisti nei confronti degli indici di povertà regionali e sub-regionali è stata relativamente più modesta. Negli anni recenti, però, alcuni sforzi sono stati compiuti per stimare l'incidenza della povertà relativa in alcune regioni europee negli anni Novanta, a partire dalle indagini del Luxembourg Income Studies (Forster *et al.*, 2002; Jesuit *et al.*, 2002; Stewart, 2002).

In Italia, l'ISTAT produce delle stime della povertà regionale solo a partire dal 2000, utilizzando quale *proxy* del reddito i consumi delle famiglie. In tale contesto, un'indagine approfondita della povertà in Lombardia è condotta e presentata in Accolla (2007). Particolarmente interessante, sebbene diversa per approccio e finalità, è infine la stima dell'incidenza della povertà estrema nei comuni lombardi presentata in Blangiardo e Rimoldi (2007).

La letteratura sulla distribuzione del reddito e della ricchezza a livello regionale è ancora più lacunosa e consta, almeno in Italia, del solo lavoro di Canari e D'Alessio (2002) in cui, a partire dall'Indagine sui Bilanci e la Ricchezza delle Famiglie della Banca d'Italia sul periodo 1995-2000, vengono proposti indici di Gini su un campione di 18 regioni.

Sebbene al di là dello scopo della presente ricerca, è, però, utile ricordare come di recente la letteratura internazionale si sia focalizzata sulla stima della povertà a livello comunale in assenza di un campione di osservazioni significativo. In particolare, Elbers *et al.* (2003; 2005) propongono una procedura attraverso la quale, combinando i dati derivanti da una *survey* in cui sono rilevate le caratteristiche economiche di famiglie e/o individui con i dati censuari in cui si dispone esclusivamente di variabili di tipo anagrafico, è possibile giungere a stime di incidenza della povertà a livello micro-territoriale, ovvero per comuni o aggregazioni di comuni con una popolazione di almeno 20.000 abitanti. Tarozzi e Deaton (2007) criticano tale approccio in quanto un certo grado di eterogeneità spaziale tra i comuni potrebbe portare delle distorsioni anche con-

sistenti delle stime di povertà. Utilizzando diverse procedure di simulazione, Demombynes *et al.* (2007) dimostrano come l'errore intrinseco allo stimatore di Elbers *et al.* (2003) potrebbe non essere particolarmente significativo.

2. Reddito e distribuzione del reddito in Lombardia

Per l'analisi della disuguaglianza e della povertà, in questo lavoro viene usato il dataset EU-SILC (European Statistics on Income and Living Conditions), che raccoglie micro dati su un insieme rappresentativo di famiglie europee. Il dataset è distribuito da Eurostat e dagli istituti statistici nazionali che hanno curato la rilevazione. Nonostante EU-SILC sia disegnato per ottenere una rappresentatività a livello di NUTS1, l'analisi regionale a livello lombardo risulta possibile in quanto l'ISTAT ha deciso di sovracampionare il campione richiesto da Eurostat ottenendo un dataset rappresentativo a livello regionale, scelta non percorribile per le altre regioni europee.

In tale dataset, le osservazioni relative alla Lombardia sono 5.268, quelle relative all'intero territorio nazionale sono 56.105. Le stime di povertà e disuguaglianza verranno poi analizzate rapportandole alla realtà di due importanti paesi europei, la Francia e la Germania, caratterizzate da reddito pro capite simile al livello lombardo. La peculiarità del data set EU-SILC per l'analisi in oggetto è rappresentata appunto dalla comune metodologia di rilevazione che garantisce uniformità di campionamento e caratteristiche del questionario.

La tabella 2.1 mostra come il reddito familiare equivalente lombardo sia superiore a quello italiano di oltre il 17%, superiore anche a quello medio francese e in linea con quello medio tedesco nel medesimo anno. La variabilità, misurata dalla deviazione standard della popolazione, risulta essere superiore. Tuttavia, come mostrano anche le stime non parametriche ottenute mediante stime kernel con supporto limitato a zero e riprodotte in figura 2.1, la distribuzione del reddito familiare equivalente in Lombardia risulta più concentrata della distribuzione in Italia, più simile alla distribuzione dei redditi in Francia e Germania. Tale risultato è confortato dalle stime degli indici di disuguaglianza della distribuzione del reddito riportati in tabella 2.2, che mostrano come la Lombardia abbia livelli di disuguaglianza consistentemente inferiori a quelli italiani. Ad un confronto con le principali economie dell'UE, si nota come la disuguaglianza in Lombardia risulti sempre superiore a quella tedesca, mentre risulti superiore alla disuguaglianza in Francia soprattutto per differenze prevalentemente residenti nella coda alta della distribuzione dei redditi familiari equivalenti, come desumibile dal rapporto dei quantili 90/10 e dall'indice di entropia generalizzata con parametro 2, ossia particolarmente sensibile a variazioni nella coda alta della distribuzione del reddito¹.

Tabella 2.1 | Alcune statistiche descrittive del reddito familiare equivalente

Regione	Scala equivalenza	Obs	Media	Std. Dev.	Min	Max
Lombardia	Eurostat	5.268	19.942	15.046	-4.000	379.083
Italia	Eurostat	47.899	16.979	12.401	-49.299	379.083
Francia	Eurostat	18.769	18.818	11.776	-209.101	244.860
Germania	Eurostat	24.982	19.932	14.610	-72.499	967.920
Lombardia	LIS	5.268	22.316	16.838	-4.000	406.874
Italia	LIS	47.899	19.142	14.014	-52.289	406.874
Francia	LIS	18.769	20.679	12.811	-209.101	244.860
Germania	LIS	24.982	21.939	15.786	-72.499	967.920

Fonte: nostra elaborazione su EU-SILC

Figura 2.1 Stime non parametriche della densità dei redditi in Lombardia, Italia, Francia e Germania

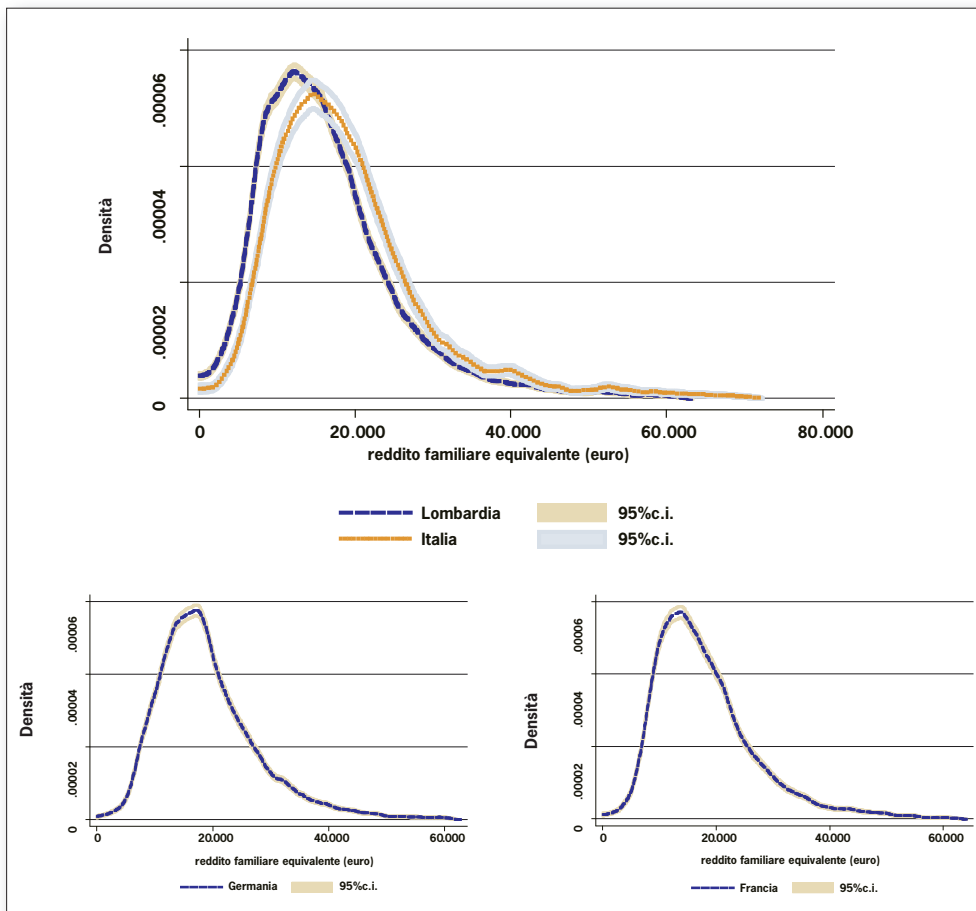


Tabella 2.2 | Alcuni indici di disuguaglianza

Regione scala equivalenza	Lombardia Eurostat	Italia Eurostat	Francia Eurostat	Germania Eurostat
p90/p10	3.604	3.907	3.404	3.229
p90/p50	1.869	1.887	1.863	1.778
p10/p50	0.519	0.483	0.547	0.551
p75/p25	1.869	2.000	1.882	1.786
GE(-1)	0.259	0.345	0.444	0.176
GE(0)	0.159	0.178	0.139	0.131
GE(1)	0.176	0.181	0.145	0.147
GE(2)	0.282	0.261	0.191	0.266
Gini	0.301	0.312	0.285	0.273
A(0.5)	0.079	0.084	0.068	0.066
A(1)	0.147	0.163	0.130	0.123
A(2)	0.342	0.408	0.470	0.260
P90/p10	3.774	4.049	3.463	3.431
P90/p50	1.902	1.917	1.863	1.804
P10/p50	0.504	0.474	0.538	0.526
P75/p25	1.947	2.057	1.899	1.833
GE(-1)	0.279	0.361	0.475	0.189
GE(0)	0.167	0.183	0.140	0.138
GE(1)	0.181	0.184	0.145	0.151
GE(2)	0.282	0.262	0.188	0.256
Gini	0.309	0.317	0.285	0.280
A(0.5)	0.082	0.086	0.068	0.068
A(1)	0.154	0.167	0.131	0.129
A(2)	0.358	0.419	0.487	0.274

Fonte: nostra elaborazione su EU-SILC

Come si posiziona la Lombardia rispetto alle altre regioni italiane? La tabella 2.3 riporta l'indice di Gini a livello regionale tenendo conto della condizione abitativa della famiglia dell'intervistato. Come si vede, le regioni meridionali presentano una maggiore concentrazione del reddito, mentre la Lombardia si colloca a metà di tale scala, ben lungi dai valori di Trento e della Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda la ripartizione delle famiglie nei quintili di reddito equivalente, si osserva come il 20% delle famiglie italiane appartenga all'ultimo quintile della distribuzione, mentre in Lombardia tale percentuale si attesta sul 27,1% (tab. 2.4).

Tabella 2.3 | Reddito e distribuzione del reddito nelle regioni italiane

	Esclusi i fitti imputati			Inclusi i fitti imputati		
	Media	Mediana	Gini	Media	Mediana	Gini
Piemonte	29.008	24.282	0,29	33.629	28.909	0,272
Valle d'Aosta	28.502	23.073	0,256	33.937	29.779	0,244
Lombardia	31.555	25.840	0,301	38.055	32.300	0,284
Trentino-Alto Adige	31.159	27.068	0,26	37.194	32.929	0,239
Bolzano-Bozen	32.008	27.082	0,267	38.577	32.976	0,245
Trento	30.389	27.068	0,253	35.941	32.626	0,232
Veneto	29.421	24.879	0,271	35.552	31.556	0,245
Friuli-Venezia Giulia	28.424	23.987	0,262	33.950	29.850	0,24
Liguria	25.109	20.994	0,292	30.346	26.398	0,273
Emilia-Romagna	31.449	25.626	0,304	37.963	31.480	0,278
Toscana	29.920	24.364	0,281	37.244	31.780	0,254
Umbria	28.674	22.602	0,301	33.844	28.416	0,276
Marche	29.552	25.191	0,278	34.784	30.109	0,256
Lazio	29.307	24.030	0,326	36.442	30.726	0,303
Abruzzo	26.861	22.154	0,284	31.284	25.994	0,265
Molise	23.717	19.368	0,305	27.519	23.230	0,288
Campania	23.579	19.000	0,343	27.459	22.849	0,325
Puglia	22.932	18.652	0,328	26.417	21.912	0,306
Basilicata	21.868	19.086	0,273	24.740	21.360	0,255
Calabria	22.773	17.396	0,348	25.825	19.890	0,331
Sicilia	20.952	16.658	0,346	24.197	19.862	0,325
Sardegna	25.515	22.114	0,303	29.852	25.962	0,287
Totale	27736	22460	0.312	33111	27.761	0,304

Tabella 2.4 | Quintili di reddito nelle regioni italiane

	1°	2°	3°	4°	5°
Piemonte	13,8	19,3	23,0	22,4	21,6
Valle d'Aosta	7,9	18,2	21,6	29,3	23,0
Lombardia	10,9	15,9	21,1	25,0	27,1
Trentino-Alto Adige	7,3	18,9	20,8	26,5	26,5
Bolzano-Bozen	7,8	17,0	21,7	25,8	27,7
Trento	6,9	20,6	20,0	27,2	25,4
Veneto	10,2	19,4	23,6	25,9	20,9
Friuli-Venezia Giulia	9,6	20,8	20,2	27,8	21,6
Liguria	14,5	20,3	20,8	23,4	21,0
Emilia-Romagna	8,0	16,4	20,8	24,9	29,9
Toscana	7,8	17,1	23,0	25,4	26,7
Umbria	16,5	23,6	20,7	21,1	18,0
Marche	13,4	22,0	24,5	21,9	18,2
					Cont →

Tabella 2.4 | Cont.

	1°	2°	3°	4°	5°
Lazio	15,5	18,5	18,5	20,7	26,8
Abruzzo	22,7	25,8	19,5	20,0	11,9
Molise	33,5	25,2	15,2	14,5	11,7
Campania	37,4	24,8	16,6	10,4	10,9
Puglia	40,4	23,9	17,5	9,4	8,9
Basilicata	39,1	29,8	17,0	9,2	4,9
Calabria	38,5	27,8	14,0	11,8	7,9
Sicilia	45,6	21,4	14,7	9,3	9,0
Sardegna	24,7	22,2	24,8	17,0	11,4
Totale	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0

Le domande cui è opportuno rispondere a questo punto riguardano le possibili determinanti della disuguaglianza in Lombardia. La tabella 2.5 mostra la scomposizione della disuguaglianza usando modelli di regressione in cui la variabile dipendente è il reddito familiare equivalente e le covariate includono alcune caratteristiche individuali del capofamiglia, tra cui genere, età, istruzione, intensità e tipologia lavorativa, salute, cittadinanza, titolarità dell’abitazione e percezione del livello di criminalità nella zona. Da ciò risulta che i fattori che spiegano maggiormente la disuguaglianza in Lombardia sono i titoli di studi elevati (la laurea) e l’intensità di lavoro del capofamiglia, mostrando che i differenziali di reddito tra famiglie con alti livelli di istruzione e famiglie con bassi tassi di occupazione sono tra i fattori più rilevanti per spiegare il livello di disuguaglianza. Il ruolo dell’istruzione terziaria per la disuguaglianza dei redditi è poi di particolare rilevanza. Tale risultato è importante poiché mostra come politiche che vadano a incidere sulla distribuzione del capitale umano siano in grado di modificare anche in maniera significativa la distribuzione dei redditi. Tale argomento è centrale nel prossimo paragrafo, ove verrà presentato un primo tentativo di analisi della disuguaglianza urbana in Lombardia per i capoluoghi di provincia.

Tabella 2.5 | Scomposizione della disuguaglianza

	Lombardia Eurostat
cf femmina	0,7943
cf età	-3,2532
cf età^2	2,9764
cf istr medie inf.	-0,5092
cf istr medie sup.	1,0723
cf istr laurea	9,7028
cf autonomo	0,2944
cf dipendente	0,0506
	Cont →

Tabella 2.5 | Cont.

	Lombardia Eurostat
cf intens. lavoro=1	-0,2769
cf intens. lavoro=2	0,0694
cf intens. lavoro=3	-0,1336
cf intens. lavoro=4	4.3926
cf salute discreta	0,4546
cf salute cattiva/m.cattiva	0,1993
EU citizen	0,0056
Non-EU citizen	0,3397
Affitto a prezzo di mkt	0,2927
Affitto a prezzo ridotto	0,2976
Uso gratuito	0,2297
Criminalità nell'area	0,0076
Residuo	82.9933
Note: cf = capofamiglia	

Fonte: nostra elaborazione su EU-SILC 2005.
Categorie omesse: capofamiglia maschio, istruzione capofamiglia minore di medie inferiori, capofamiglia non attivo, capofamiglia di origini locali, abitazione di proprietà, no criminalità nell'area

3. La distribuzione del reddito nei capoluoghi di provincia

In ambito urbano, la disuguaglianza è generalmente associata a una maggiore densità abitativa. Glaeser *et al.* (2008a) identificano almeno tre ragioni dell'esistenza della disuguaglianza del reddito in ambito urbano, caratteristiche comuni a tutti i luoghi particolarmente densi:

- polarizzazione della dotazione di capitale umano;
- diversi rendimenti del capitale umano;
- influenza delle politiche di redistribuzione del reddito da parte del governo a mezzo di interventi di politica fiscale.

Ponendo da parte la terza causa, ciò che è interessante sottolineare è che, se a un più alto livello di capitale umano è associato un più elevato livello di reddito, allora una maggiore disuguaglianza nella distribuzione del capitale umano può indurre una maggiore concentrazione del reddito. Poiché le città sono i luoghi in cui diversi livelli di reddito si sovrappongono, allora la distribuzione del capitale umano e del reddito può risultare particolarmente concentrata.

A tal proposito, è utile richiamare la correlazione esistente tra disuguaglianza e segregazione. Se, infatti, tutti i ricchi vivono nello stesso luogo e tutti i poveri fanno lo stesso, la disuguaglianza è minima ma la segregazione è massima. Nelle città americane, a livello intra-metropolitano, si è osservato come i poveri, con una dotazione di capitale umano minore, tendono a vivere nei centri delle città (Glaeser *et al.*, 2008b) perché non possono permettersi l'utilizzo

dell'auto e preferiscono i mezzi pubblici a più alta intensità di consumo del tempo, ma più economici in termini monetari. Sarebbe utile, da questo punto di vista, svolgere un'analisi approfondita sulla distribuzione spaziale del reddito nelle città lombarde.

L'analisi della distribuzione del reddito a livello urbano ha quale unica fonte informativa i dati del Ministero delle Finanze sui redditi dichiarati². Naturalmente, tali dati hanno *in nuce* una forte distorsione derivante dall'evasione fiscale. Se, però, tale fenomeno è più consistente per i redditi alti, allora gli indicatori di concentrazione saranno sottostimati e costituiranno comunque il limite inferiore alle possibili distribuzioni.

La figura 3.1 mostra la distribuzione dei redditi nei comuni capoluoghi di provincia per il 2006, l'ultimo anno per cui si ha disponibilità di dati. L'elemento probabilmente più interessante è relativo alla minore rilevanza del ceto medio a Milano e una maggiore consistenza dei redditi medio-alti.

Passando a considerare l'indice di Gini, è bene ricordare come, essendo i dati a disposizione di natura discreta, ovvero suddivisi per classi di reddito, l'indice di concentrazione presenterà dei margini di errore. Nella presente analisi è stata utilizzata la *routine* di STATA *ineqdeco*.

La tabella 3.1 mostra l'indice di Gini per i diversi capoluoghi lombardi tra il 2004 e il 2006. Come si osserva, Milano ha gradualmente concentrato i redditi, mentre le altre città hanno manifestato una significativa riduzione della polarizzazione, probabilmente a causa di un travaso di popolazione afferente al ceto medio tra il centro e la periferia della regione. Inoltre, è interessante notare come la relazione tra reddito pro capite e concentrazione del reddito diventi positiva a livello urbano (fig. 3.2), mentre si è visto come questa sia negativa se considerata a livello regionale (fig. 2). Naturalmente, il diagramma nella figura 3.2 non è particolarmente significativo a causa della eccessiva va-

Figura 3.1 Distribuzione del reddito nei comuni capoluogo

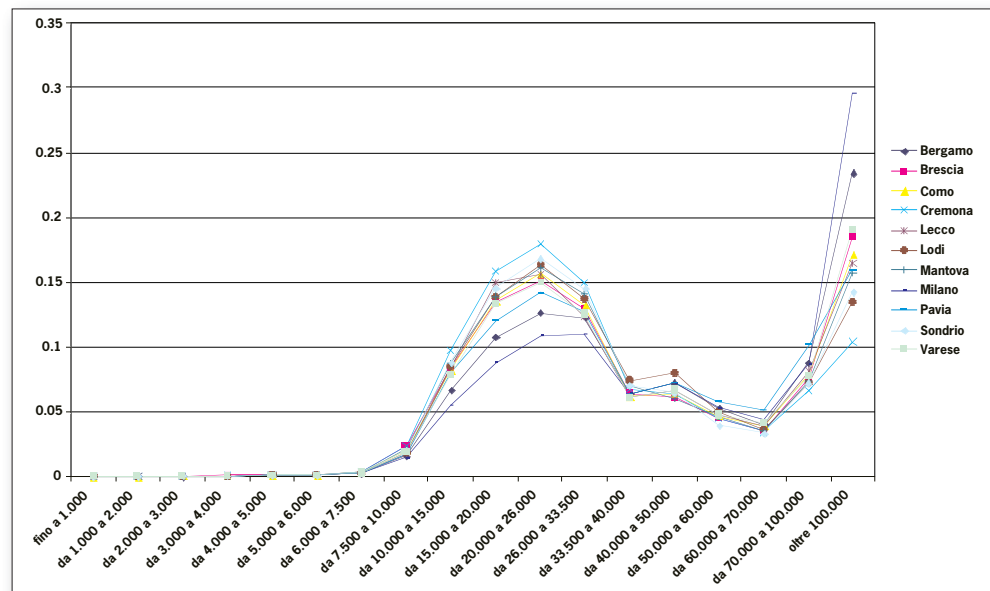


Figura 3.2 Distribuzione del reddito e sviluppo urbano

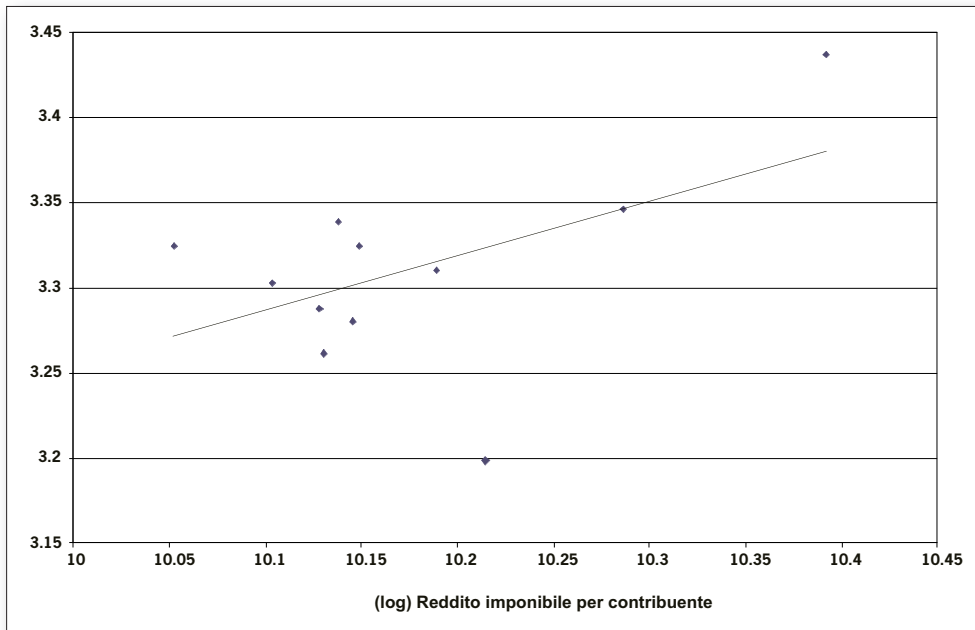


Tabella 3.1 | Indice di Gini sulla distribuzione del reddito nei comuni capoluogo (2004-2006)

	2004	2005	2006
Bergamo	0,297	0,236	0,284
Brescia	0,329	0,285	0,282
Como	0,314	0,28	0,278
Cremona	0,322	0,278	0,278
Lecco	0,316	0,266	0,266
Lodi	0,307	0,263	0,261
Mantova	0,316	0,279	0,268
Milano	0,305	0,291	0,311
Pavia	0,281	0,246	0,245
Sondrio	0,314	0,276	0,272
Varese	0,318	0,275	0,274

riabilità, ma indica comunque come, a livello urbano, un aumento del reddito non provochi necessariamente una riduzione della concentrazione del reddito.

Considerazioni conclusive

Il Focus ha evidenziato come la Lombardia presenti una distribuzione del reddito sostanzialmente in linea con la media italiana, ma molto più concentrata di altre regioni settentrionali.

Si è visto, inoltre, come la variabilità tra i capoluoghi di provincia sia ancor più pronunciata, con Milano che, al 2006, presentava una maggiore polarizzazione e un assottigliamento della classe media.

Le politiche che possono essere tese alla riduzione della disuguaglianza in ambito locale sono conseguentemente riconducibili a tre categorie:

- gli interventi sull'educazione, soprattutto verso i ceti con reddito più basso, che possono ridurre la disuguaglianza in un sistema in cui il capitale umano è premiato in termini di reddito;
- le politiche volte ad attrarre capitale umano dall'esterno in grado di produrre forti ricadute sul territorio;
- politiche che vadano a incrementare i servizi alla famiglia poiché dietro la polarizzazione dei redditi si nasconde anche una scarsa accessibilità a servizi sociali oltre che alla casa.

Note

¹ Per una discussione degli indici di entropia generalizzati, si veda Cowell (2000). Si noti, inoltre, come la minore concentrazione del reddito in Lombardia non sia riflesso nel valore dell'indice di Gini in tabella 2.2.

² Nel volume Brandolini e Saraceno (2007) si riportano casi di indagini *ad hoc* su singole città, ma manca una *survey* sistematica su povertà e disuguaglianza urbana.

Bibliografia

- Accolla G. (2007), «La povertà economica in Lombardia: nuove proposte d'analisi mediante i consumi», in IReR, *L'esclusione sociale in Lombardia. Caratteristiche, risposte e politiche*, Guerini e Associati, Milano
- Alesina A., Rodrik D. (1994), «Distributive Politics and Economic Growth», in *Quarterly Journal of Economics*, anno 1994, n. 2, pp. 465-490
- Atkinson A.B., Rainwater L., Smeeding T.M. (1995), *Income Distribution in OECD Countries: The Evidence from the Luxembourg Income Study (LIS)*, Organization for Economic Cooperation and Development, Paris
- Blangiardo G.C., Rimoldi S. (2007), «L'Atlante della Povertà Estrema», in IReR, *L'esclusione sociale in Lombardia. Caratteristiche, risposte e politiche*, Guerini e Associati, Milano
- Bourguignon F. (1981), «Pareto Superiority of Unequalitarian Equilibrium in Stiglitz's Model of Wealth Distribution with Convex Saving Function», in *Econometrica*, vol. 49, Issue 6
- Buhmann B., Rainwater L., Schmaus G., Smeeding T.M. (1988), «Equivalence Scales, Well-Being, Inequality, and Poverty: Sensitivity Estimates Across Ten Countries Using the Luxembourg Income Study (LIS) Database», in *Review of Income and Wealth*, vol. 34, pp. 115-142
- Cannari L., D'Alessio G. (2002), «La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane», in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 4, pp. 809-847
- Coulter F.A.E., Cowell F.A., Jenkins S.P. (1992), «Equivalence Scale Relativities and the Extent of Inequality and Poverty», in *Economic Journal*, vol. 102, pp. 1067-1082
- Cowell F.A., Fiorio, C.V. (2008), *Inequality Decompositions. A Reconciliation*, London School of Economics
- Deininger K., Squire L. (1996), «A New Data Set Measuring Income Inequality», in *World Bank Economic Review*, vol. 10, pp. 565-591
- Demombynes G., Elbers C., Lanjouw J.O., Lanjouw P. (2007), *How Good a Map? Putting Small Area Estimation to the Test*, World Bank Research Working Paper 4155
- Elbers C., Lanjouw J.O., Lanjouw P. (2003), «Micro-Level Estimation of Poverty and Inequality», in *Econometrica*, vol. 71, Issue 1, pp. 355-364
- Elbers C., Lanjouw J.O., Lanjouw P. (2005), «Imputed Welfare Estimates in Regression Analysis», in *Journal of Economic Geography*, vol. 5, Issue 1, pp. 101-118
- Fields G.S. (2003), «Accounting for income inequality and its change: a new method with application to distribution of earnings in the United States», in *Research in Labor Economics* vol. 22, pp. 1-38
- Fiorio C.V., Percoco M. (2008), *Distribuzione del reddito e povertà tra le famiglie lombarde*
- Forbes K. (2000), «A Reassessment of the Relationship Between Inequality and Growth», in *American Economic Review*, vol. 90, n. 4, pp. 869-897

- Forster M., Jesuit D., Smeeding T. (2002), *Regional Poverty and Income Inequality in Central and Eastern Europe: Evidence from the Luxembourg Income Study*, Luxembourg Income Study Working Paper 324
- Galor O. (2000), «Income Distribution and the Process of Development», in *European Economic Review*, vol. 44, pp. 706-712
- Galor O., Moav O. (1999), *From Physical to Human Capital Accumulation: Inequality in the Process of Development*, CEPR Discussion Paper 2307
- Glaeser E.L., Kahn M., Rappoport J. (2008a), «Why do the poor live in the cities? The role of public transportation», in *Journal of Urban Economics*, vol. 63, Issue 1, pp. 1-24
- Glaeser E.L., Resseger M., Tobio K. (2008b), *Urban Inequality*, Harvard University
- Iradian G. (2005), *Inequality, Poverty and Growth: Cross-Country Evidence*, IMF Working Paper WP/05/28
- Jesuit D., Rainwater L., Smeeding T. (2002), *Regional Poverty Within the Rich Countries*, Luxembourg Income Study Working Paper 318
- Kaldor N. (1957), «A Model of Economic Growth», in *Economic Journal*, vol. 65, pp. 591-624
- Panizza U. (2002), «Income Inequality and Economic Growth: Evidence from American Data», in *Journal of Economic Growth*, vol. 7, pp. 25-41
- Perotti R. (1996), «Growth, Income Distribution and Democracy: What the Data Say», in *Review of Economic Studies*, vol. 60, pp. 755-776
- Shorrocks A.F. (1982), «Inequality decomposition by factor components», in *Econometrica*, vol. 50, Issue 1, pp. 193-211
- Stewart K. (2002), *Measuring Well-Being and Exclusion in Europe's Regions*, London School of Economics, Centre for Analysis of Social Exclusion, CASEpaper 53
- Tarozzi A., Deaton A. (2007), «Using Census and Survey Data to Estimate Poverty and Inequality for Small Areas», in *Review of Economics and Statistics*, in corso di pubblicazione

Autori

Marco Percoco, Assistant Professor di Economia Applicata presso il Dipartimento di Analisi Istituzionale e Management Pubblico, Università Boccon

IReR – Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia
via Copernico 38, 20125 Milano
www.irer.it

Responsabile editoriale: Sabrina Bandera

Assistente editoriale: Romina Menegazzi

© 2009 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
viale Filippetti 28, 20122 Milano
www.guerini.it
e-mail: info@guerini.it

Copertina di Arti Grafiche Fiorin - Silvia Uggeri

Le fotocopie per uso del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana, 108 – 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org.